

Arturo Carlo Jemolo, *L'Astrolabio*, pagg. 18-20, Anno II, N. 12, 25 Giugno 1964

I cattolici nella politica italiana

Non c'è un'azione politica che possa dirsi di marca cattolica, sol che si esca fuori del tradizionale ambito dei rapporti tra Chiesa e Stato e dell'adeguamento del diritto statale a certe posizioni tipicamente cattoliche, come la costante opposizione al divorzio e ad ogni politica di limitazione delle nascite.

Di *A. C. Jemolo*

Non si può parlare d'influenza e di azione dei cattolici nella vita italiana senza cercare ancora una volta di dare un significato ristretto, convenzionale ai fini del discorso da tenere, a questo termine di "cattolici"; che il discorso stesso non avrebbe evidentemente senso se si parlasse di cattolici per ragione di battesimo, che sono la quasi totalità degli italiani, e sparsi in tutti i partiti.

Occorre quindi pensare a quei cattolici per cui non soltanto gl'interessi religiosi primeggiano su ogni altro, ma che questi interessi religiosi concepiscono come anelito a che l'azione della Chiesa possa sempre più e nel mondo ed in particolare nel nostro Paese; a quei cattolici che con una vecchia formula si diceva: pensano, sentono, gioiscono e soffrono con il Papa. Ma oggi, specie dopo il pontificato di Giovanni XXIII, temo che la formula non renderebbe più del tutto la realtà; certi mutamenti, certe evoluzioni del papato, non trovano completa docilità neppure tra i cattolici più impegnati: che non rinunciano alla loro concezione di bene della religione, di potere della Chiesa.

Quando si limita così il termine di cattolici, non si può neppure far coincidere la cerchia dei cattolici con gli appartenenti al partito di maggioranza, per moltissimi dei quali sarebbe pressoché ironico dire che gl'interessi religiosi, le preoccupazioni ultraterrene, siano quelle soverchianti.

Bisogna pensare ad una cerchia ancor più ristretta, che sostanzialmente coincide con quella dell'azione cattolica, più alcune frange a destra ed a sinistra, di persone impegnate, ma che per una ragione o l'altra non sono entrate o non sono rimaste nei ranghi dell'azione cattolica. Naturalmente occorre pensare anche al clero, nella sua quasi totalità, con alcune figure molto salienti, con qualche vescovo assai autorevole.

Qual è stata l'azione politica dei cattolici, così intesi?

Occorre distinguere quella ch'è la loro azione nella materia che tradizionalmente si suole dire dei rapporti tra Chiesa e Stato, ed in tutte le altre materie.

Nella prima la loro azione non ha potuto essere che quella volta ad estendere sempre più le posizioni di supremazia già conquistate dalla Chiesa, i diritti attribuiti a questa dai Patti lateranensi. Ma, come ho scritto altre volte, non si può fare un paragone con quelle che poterono essere certe campagne cattoliche dell'ottocento, alla Restaurazione o sotto il secondo impero, in Piemonte sotto i ministeri d'Azeglio e Cavour, dove veramente si trattava di prevalere su un nemico, di rompere un fronte. Qui in termini militari si è trattato piuttosto di occupare un terreno abbandonato.

All'infuori di sparuti gruppi laicisti, di intellettuali che non dispongono che di un paio di settimanali, non di un solo quotidiano, nessuno in Italia si è opposto né si oppone all'abbandono delle posizioni risorgimentali in materia di rapporti tra Stato e Chiesa, di ambiti rispettivi.

Quel che si era verificato sotto il fascismo è continuato anche appresso: la facile conciliazione tra chi dava enorme valore a certe posizioni, a certi principii, al riconoscimento di certe attribuzioni e di certe immunità, e chi considerava tutto ciò quasi un ciarpame da regalare al primo venuto. Per i cattolici l'assoluta ed esclusiva giurisdizione della Chiesa in materia matrimoniale, il diniego del divorzio, il diritto dei vescovi e parroci a dare ogni direttiva, a pronunciare qualsiasi condanna in qualunque termine, senza poter mai incontrare un sindacato da parte dello Stato. L'istruzione religiosa nelle scuole, la posizione fatta all'insegnante di religione, sono tutte cose di somma importanza. Ma nessun partito liberale o di sinistra menzionerebbe mai nulla di ciò nei suoi programmi elettorali, conscio che alla massa dei suoi elettori, il 99 per mille, tutto ciò nulla dice, che soltanto i problemi economici sono quelli che scuotono le masse.

E' anche possibile che chi faccia il punto abbia a concludere che tante facili vittorie della Chiesa equivalgono alla peggiore delle sconfitte, che il cattolico illuminato dovrebbe rimpiangere oggi il tempo del giacobinismo, dell'anticlericalismo più fazioso: che quegli avversari ponevano su una prospettiva di primo piano il problema religioso, combattendo la fede portavano tutti a porsi il quesito di una trascendenza, della esistenza di Dio, ed oggi problemi di tal sorta sono lontani dalle

preoccupazioni dei più; la vittoria di avere sancito nel più ferreo dei modi il principio della indissolubilità matrimoniale, ha il contrappeso del riconoscimento sociale delle libere unioni, del venir meno della nota di riprovazione che un tempo le accompagnava.

Ma comunque qui c'è stata questa occupazione di terreno lasciato sgombro; e questa impronta confessionale data - o meglio mantenuta, che risale al periodo fascista - al diritto statale.

I giuristi, la più gran parte dei cultori del diritto ecclesiastico che hanno meno di cinquant'anni, hanno posto ogni zelo nello scoprire nelle pieghe delle nostre leggi sempre nuovi diritti della Chiesa, nuove limitazioni al potere dello Stato; mi divertivo di recente a vedere cosa alcuni giovani scoprono nell'art. 7 della Costituzione, riconoscimenti di poteri della Chiesa cui quanti prepararono quella norma non avevano davvero mai pensato.

Chi ne ha voglia può leggere tutto quanto si scrisse al tempo del processo del Vescovo di Prato; ma ogni scrittore cerca di superare chi lo ha preceduto e di scoprire qualche nuovo diritto riconosciuto alla Chiesa dai Patti lateranensi o dalla Costituzione.

Ma, intendiamoci, sono esercitazioni di giuristi, note di riviste di giurisprudenza, monografie in cinquecento esemplari, non possono aggiungere nulla ad una giurisprudenza che dal '29 aveva già risolto ogni problema di attribuzioni a favore della Chiesa; e non hanno alcuna eco nella opinione pubblica.

D'altronde in certi ambiti il terreno vuoto occupato non è soltanto nel senso di posizioni ideali che non trovano più chi le asseveri; e vuoto di persone che occupino certi posti. Penso alla scuola, all'assistenza ai malati. E non sono affatto d'accordo con i miei amici laicisti quando affermano che se lo Stato spendesse di più in questi settori, troverebbe il personale laico occorrente. Non si risolvono in termini di stipendi troppi problemi; il maestro o la maestra del 1890 che si radicavano in un paese, vi trascorrevano la loro vita, erano i dirigenti laici, i confidenti di una popolazione, non c'è alcuno stipendio capace di risuscitarli.

Bisogna aggiungere che nelle rivendicazioni di fronte allo Stato si è avvertito nel campo cattolico, soprattutto dopo il termine del periodo geddiano, un salutare senso di discrezione. Non si è voluto stravincere, fare toccare spalla a terra agli sparuti avversari laicisti, di cui nessun partito, nessun uomo politico era disposto ad interessarsi (quale mai ministro appartenente ad un partito che pur rievocava alle sue origini Mazzini o Turati, avrebbe dato battaglia in consiglio dei ministri, perché l'Avvocatura dello Stato non sostenesse dinanzi alla Corte costituzionale le tesi più contrarie alla stessa libertà religiosa?).

Direi che persino in scrittori ecclesiastici, su riviste che avevano a lungo sostenuto le tesi più estreme, è subentrato da alcuni anni un senso di moderazione.

Ho scritto di recente, scherzando ma non troppo, che non non mi sembra impossibile abbia a riprodursi in Italia il fenomeno dell'Inquisizione spagnola che condannava in difesa della fede dove il Papa invece assolveva, cioè che nostri magistrati abbiano a infliggere pene per vilipendio della religione là dove riviste di gesuiti o di domenicani trovino materia di pacata discussione.

Penso che una minima spinta governativa a togliere di mezzo qualche disposizione ostica al sentire liberale - quella specie d'interdizione dall'acqua e dal fuoco del sacerdote che dismetta l'abito - avrebbe potuto portare ad un ritocco consensuale del Concordato. Ma non so proprio vedere il ministro che prenda una tale iniziativa.

Fuori di questo settore delle relazioni tra Chiesa e Stato, dei poteri spettanti alla Chiesa, sarebbe difficile parlare di un'azione politica od economica o culturale che sia peculiare dei cattolici.

Ci sono figure di grande spiritualità, nel clero e nel laicato; cerchie di giovani ammirevoli, per purezza di vita, per varie forme di apostolato, per iniziative culturali, in particolare per riesumare le più pure fonti del pensiero cristiano. Che la cultura religiosa si stia lentamente rinnovando, che cominci una lentissima opera di penetrazione, che alla scarsità delle vocazioni ecclesiastiche faccia compenso lo zelo dei pochi sacerdoti, e l'aiuto dato da giovani del laicato cattolico, non metterei in dubbio. Ma non vedo che questo operi nel seno della società, se non in quella forma attenuatissima per cui ogni iniziativa individuale può avere qualche eco.

Così non è dubbio che ci sono famiglie che vivono secondo precetti cristiani, e questo così tra i credenti che aderiscono all'Azione cattolica che tra altri che vi restano estranei (ma si può pur dire che tra i primi questa è la regola), ed indubbiamente apportano cellule sane al tessuto nazionale. Ma è il modo con cui ogni cittadino finisce d'influire nella vita collettiva, nulla più.

(Nell'ambito politico non vedo alcun particolare apporto; certamente tutti questi cattolici sono anticomunisti, ma senza una nota peculiare, che li distingua dagli altri partiti; vi sono qui pure come altrove gli anticomunisti del dialogo, della comprensione, e quelli che hanno la nostalgia del partito messo fuori legge: gli anticomunisti che accettano una politica di scambi commerciali con i Paesi di oltrecortina, e quelli che vorrebbero uno stato di perpetua guerra fredda, in ogni settore; quelli che credono e si augurano una evoluzione dei Paesi comunisti, che ritengono l'occidente dovrebbe approfittare del contrasto russo-cinese per riconquistare la Russia all'occidente, e quelli che ritengono nessuna differenza debba farsi tra russi e cinesi, nessuna evoluzione sia pensabile in seno al mondo comunista; quelli che giudicano un grosso errore il mancato riconoscimento della Cina, e quelli che l'approvano senza esitazioni. Ripeto, nessuna connotazione o distinzione, che non si ritrovi ad es. tra i socialdemocratici.

Né in altri campi si scorgono posizioni peculiarmente cattoliche; si tratti del contrasto tra fautori di una economia che limiti al minimo gl'interventi statali o di una che invece li accresca; si tratti di problemi d'imposizione o di valuta o di organizzazione amministrativa, in nessun lato scorgerei posizioni peculiari dei cattolici.

Senza dubbio non c'è vero credente che non desideri una moralizzazione delle pubbliche amministrazioni, uno Stato pulito. Ma anche in seno al partito di maggioranza non si scorgono gruppi di disturbo provenienti dalle file dei religiosamente impegnati, che scendano in lizza per la esclusione di uomini discussi o bacati, per sollevare scrupoli moralisti sulla liceità di conferire impieghi pubblici o cariche secondo criteri elettorali, per una riduzione di certi, cospicui compensi. Non si vede neppure considerata come remota possibilità quella di un'uscita dal partito di maggioranza per formare una specie di gruppo quacchero, che faccia un appello per un'azione moralizzatrice chiamando il Paese a seguirlo. Quelle stesse figure isolate di purissimi, d'uomini dalla povertà francescana, non hanno mai dato alcun fastidio ai loro colleghi assai più tolleranti in tema di spartizione di prebende o di vantaggi quali si siano per sé e per i propri clienti.

Per questo sembra possa dirsi che non c'è un'azione politica di autentica marca cattolica, sol che si esca fuori del tradizionale ambito dei rapporti tra Chiesa e Stato e dell'adeguamento del diritto statale a certe posizioni tipicamente cattoliche, come l'indissolubilità matrimoniale, e l'opposizione ad ogni politica di limitazione delle nascite.

Arturo Carlo Jemolo